**“Il discorso di Paolo all’Areopago di Atene”** (Atti, 17,16-34)

**Introduzione**

Stasera ripercorreremo il secondo viaggio missionario di Paolo in Grecia. Siamo al cap.17 degli atti degli apostoli v.16/34 "Il discorso di Paolo all'Areopago di Atene". L'Areopago era la sede del tribunale e il luogo in cui si tenevano discussioni pubbliche. Atene ai tempi di Paolo era ormai fuori dalle vie di comunicazione, non aveva più importanza commerciale e militare, ma rimaneva il centro del mondo dal punto di vista culturale e filosofico. Paolo animato e ancorato nella fede in Cristo, pur avendo sperimentato la difficoltà della missione non si e' lasciato scoraggiare; convinto della potenza della "Parola" si e' confrontato sia con la gente del popolo che con le migliori menti dell'epoca già radicate in altre culture religiose. Ha parlato di un Dio che vince la morte e di resurrezione, ha condannato i falsi idoli e ha sollecitato con forza alla conversione. Come Gesù ha subito un processo sulla sua dottrina. Sebbene il confronto di Paolo con gli ateniesi sia stato un insuccesso, costituisce un punto di riferimento utile; il cristianesimo non deve escludere il dialogo con le diverse culture, anche se il lavoro è difficile e i risultati non sono immediati. E’ necessario cercare un comune punto d'intesa e d'incontro perché ogni cultura ha valori da comunicare.

Il brano di stasera ci porta a riflettere sull'esperienza missionaria di Paolo ad Atene. Come succede, a volte, nelle nostre vite facciamo progetti per il futuro ma accade qualcosa che cambia il corso degli eventi perché la nostra volontà, anche se animata da buoni propositi, non è la volontà di Dio. Nel suo secondo viaggio il confronto culturale con gli ateniesi appare dapprima come un insuccesso ma l'iniziale scontro diventerà un incontro e aprirà nuove strade da percorrere per essere testimoni di Gesù risorto. Per una serie di circostanze impreviste Paolo si trova da solo ad Atene, guardandosi intorno, nell'attesa che arrivino i suoi compagni, si accorge che la città è preda degli idoli, se ne rattrista e si adira. L'ira è un sentimento forte che Paolo condanna nella lettera ai Corinti dicendo che «l'amore non si adira»; la sua è, però, un'ira contro il male che rende arido i! cuore dell'uomo, incapace di accogliere !a novità di salvezza che viene dalla "Parola". Paolo la diffonde nelle piazze e nei mercati; filosofi e stoici nell'ascoltare il suo messaggio evangelico lo conducono all'Aeropago; qui, con abilità, ricerca un punto di equilibrio per non scatenare polemiche fra le esigenze della sua predicazione e le altrui posizioni. Si rivolge ai cittadini ateniesi, dicendo: «vedo che in tutto siete molto timorati dagli dei. Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con I'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra».

I dotti lo interrogano ma prendono le distanze da questa nuova dottrina che rischia di suscitare disordini fra la gente giacché loro non ricercano la verità ma la novità del momento.

Quando Paolo parla di *salvezza* che viene da Gesù e di *risurrezione* loderidono poiché secondo il loro culto nessuno sfugge alla morte. E' interessante approfondire questo pensiero; l'uomo ritiene possibile solo ciò che di per sé riesce a fare ma la vita eterna di cui ci parla Paolo c'è già ora per chi sa vivere nell'amore, questa è la risurrezione dell'uomo nuovo. Se siamo stirpe di Dio la prima cosa da imparare è che l'uomo non può bastare a se stesso, *non siamo creatori ma creature,* suoifigli; questa è la grande dignità di cui ci ha fatto dono lasciandoci liberi di scegliere. II vero tempio di Dio è in ogni uomo e non possiamo trovarlo in una rappresentazione fatta da mani d'uomo, dobbiamo cercarlo dentro noi stessi. I tempi dell'ignoranza sono passati; non è sufficiente sapere le cose, ciò che abbiamo appreso ci deve far cambiare atteggiamento, deve portarci alla conversione. C'è infatti sapienza e sapienza.

C'è la *sapienza dell'egoismo* che preserva il proprio interesse. Ciò avviene tutte le volte che interpretiamo la "Parola" a nostro piacimento; quando giustifichiamo i nostri limiti andando dritti per la nostra strada perché la riteniamo giusta e quando rimaniamo nelle nostre comode convinzioni, come i greci all'Aeropago che non vogliono ascoltare la verità ma ricercano le novità che a loro piace sentire.

E c'è anche *la sapienza dell'amore* che, con ideali di giustizia, uguaglianza e fraternità, ci edifica, ci porta a relazionarci con l'altro avendone rispetto al di là delle condizioni. Questa è la missione di ogni cristiano: è apertura verso l'altro con generosità. Dobbiamo uscire da noi stessi ed essere pronti ad accogliere e comunicare quanto ci è stato donato.

**Fonte: Giovanna e Santo Torrisi**